

Elisabetta Carta
*Cicatrici della memoria. Identità e corpo
 nella letteratura della Grande Guerra:
 Carlo Emilio Gadda e Blaise Cendrars*

Pisa, ETS, 2010, 242 pp.

Sono almeno dieci anni che scrittori e critici riflettono sulle residue possibilità di esperienza concesse alla narrazione nel mondo contemporaneo. *La letteratura dell'inesperienza*, com'è noto, era il titolo di un fortunato *pamphlet* (2006) di Antonio Scurati, che ha lasciato traccia anche in saggi più recenti come *Senza trauma* di Daniele Giglioli. Non a caso, Scurati ha studiato le rappresentazioni letterarie della guerra, scrivendo a sua volta *fiction* su quel tema: la guerra è infatti *l'esperienza*, in senso antropologico prima ancora che letterario, di cui le narrazioni di ogni tempo hanno dato e continuano a dare conto. Narrazioni scritte e non: pensiamo al cinema, che privilegia su tutte la Seconda guerra (e le sue propaggini nei decenni della Guerra fredda: Vietnam in particolare, *et pour cause*), tanto per le eccezionali conseguenze politiche e morali di quel conflitto, quanto per le possibilità espressive che quella stessa eccezionalità sollecita. Il discorso, che interessa lo stile e la costruzione della narrazione bellica, riguarda del resto anche la letteratura, come ha mostrato Alberto Casadei nel suo *Romanzi di Finisterre* (2000).

Al confronto, la Prima guerra mondiale ha goduto di un successo (se così si può dire) narrativo inferiore. Anche in questo caso, le spiegazioni sono innanzitutto storico-politiche: mentre la Seconda guerra ha trasmesso un retaggio globale, materiale e ideologico, a tutto il secondo Novecento, la cosiddetta Grande guerra è rimasta una

catastrofe della prima parte del secolo XX. Ma in fondo, pensando per contrasto ancora alle risorse che il cinema ha profuso nel racconto dello sbarco in Normandia o della Shoah, la relativa 'sfortuna' della Prima guerra mondiale dipende anche dalla sua inferiore spettacolarità. Quella che fu una guerra prevalentemente di posizione e di trincea offre pochi spunti per una modulazione epica. Del resto, non è forse la poesia, anzi la lirica (penso soprattutto a Ungaretti, ovviamente), ad aver lasciato il segno letterario più memorabile di quel conflitto?

Questo può spiegare forse perché alcune delle narrazioni più incisive che la Grande Guerra ha prodotto sono 'introverse', concentrate cioè sulla conservazione o sulla (de)formazione di un'identità, raggiunta attraverso l'esperienza del corpo offeso. A queste dinamiche è dedicata la ricerca di Elisabetta Carta, che ha il merito di far reagire tra loro due ambiti – la guerra e la corporeità appunto – intorno a cui si addensa una folta produzione concettuale e creativa.

«La questione preliminare – scrive Carta nell'*Introduzione* – che s'impone a un'indagine sulla rappresentazione del corpo nei testi degli autori combattenti è [...] una questione essenzialmente *retorica*, legata al modo in cui, tra memoria e creazione, confessione o elusione, scrittori come Cendrars e Remarque, Gadda e Céline, Lussu e Giono, riescono a varcare la soglia dell'inesprimibile dolore» (p. 21). Due – Gadda e Cendrars – sono gli autori su cui Elisabetta Carta sceglie di soffermarsi, dedicando a ciascuno un ampio capitolo. Scelta opportuna, per l'interesse assoluto delle rispettive opere (il *Giornale di guerra e di prigionia* del primo, *La Main coupée* del secondo) e per la loro opposta esemplarità: la crudezza realistica, talora scatologica, del diario gaddiano è ben diversa dalla riscrittura sublimata a cui Cendrars sottopone la memoria della propria sofferenza (l'amputazione cui allude il titolo). Paradigmatica anche la distanza degli assetti strutturali: all'andamento cronologico che, con qualche eccezione, caratterizza il *Giornale di guerra e di prigionia*, si contrappone la frammentazione della *Main coupée*, opera formata da capitoli di ampiezza diseguale «non numerati secondo una regolare progressione cronologica, ma articolati liberamente in un gioco testuale ove l'unica

regola che sorregge la composizione è l'incrocio serrato e imprevedibile di prolessi e analessi» (p. 122). È evidente come le differenze di quest'ordine siano connesse al diverso tasso di intenzionalità letteraria, artistica, delle opere in questione. Se il testo di Cendrars si colloca all'insegna di un'esplicita marca autoriale, quello di Gadda guadagna *in itinere* e si conquista – è il caso di dirlo – sul 'campo' i gradi letterari. Perché, se non c'è dubbio che l'esordio diaristico del Gadda narratore fu «da professionista, non da dilettante» (Contini), è vero che la letterarietà del *Giornale* risulta da un insieme di fenomeni chiari (lo stile, l'aderenza a modelli autorizzati) ma intermittenti; non è cioè un dato strutturale. D'altra parte, come Carta mostra bene, importanti sono i punti di contatto tra i diari bellici e l'opera matura dello scrittore; paralleli che riguardano proprio la rappresentazione del corpo, per esempio tra *Giornale* e *Pasticciaccio*. (Minore attenzione viene riservata ai progetti e alle scritture gaddiane contemporanei ai taccuini di guerra, da cui pure molto si può ricavare sulla coscienza letteraria messa alla prova negli appunti e soprattutto nel *Memoriale* della cattura; ma d'altra parte non era quello il fulcro dell'indagine di Carta).

Il capitolo finale (*Il corpo autobiografico: sé come un altro*) offre una sintesi teorica intorno al problema dell'identità in rapporto all'esperienza della guerra: «in alcune scritture autobiografiche è proprio il tipico momento della visione dell'altro – l'altro più alieno, in nemico – a consentire la riscoperta di sé e della propria *pietas* smarrita» (p. 203). Un'osservazione questa che si attaglia meglio a Cendrars che a Gadda: il suo risentimento, gnoseologico e antropologico, è tutto provocato dall'esperienza della guerra e del corpo in guerra, senza ireniche remissioni. È invece in questa direzione, etica oltre che critica, che vanno le conclusioni del saggio di Carta: «A partire dall'ineffabile esperienza del proprio corpo [...] la letteratura può invece condurre [...] alla costruzione di un insieme di relazioni fra gli individui che [...] appare l'unico possibile fondamento per un'etica della pace» (p. 216).

Elisabetta Carta, *Cicatrici della memoria* (Niccolò Scaffai)

L'autore

Niccolò Scaffai

Professore associato presso la Facoltà di Lettere, Dipartimento di Italianistica, Università di Losanna.

E-mail: Niccolo.Scaffai@unil.ch

Recensione

Data invio: 30/06/2010

Data accettazione: 30/09/2010

Data pubblicazione: 30/11/2011

Come citare questa recensione

Scaffai, Niccolò, "Elisabetta Carta, *Cicatrici della memoria. Identità e corpo nella letteratura della Grande Guerra: Carlo Emilio Gadda e Blaise Cendrars*", *Between*, I.2 (2011), <http://www.between-journal.it/>